

Caserta, un quadro abbastanza preoccupante (con la sola eccezione dei depuratori di Area Nolana e Foce Sarno) sulla capacità dei depuratori di rispettare i limiti imposti dalla normativa sugli scarichi nei corpi recettori.

IMPIANTO	N. campioni prelevati				N. campioni non conformi				Totale campioni		
	2014	2015	2016	2017*	2014	2015	2016	2017*	Prel.	N.C.	%
Marcianise	31	30	25	11	15	11	4	2	97	32	33%
Napoli Nord	30	30	24	11	11	9	7	3	95	30	32%
Foce Regi Lagni	30	30	22	9	18	13	9	5	91	45	49%
Acerra	12	14	26	10	6	6	3	5	62	20	32%
Cuma	28	25	25	9	5	3	6	3	90	17	19%
Napoli Est	30	28	27	10	9	7	11	3	95	30	32%
Area Nolana	27	25	26	10	0	2	3	0	88	5	6%
Foce Sarno	24	26	26	10	5	4	1	0	86	10	12%

\* Dati relativi solo al 1° quadrimestre del 2017

Analizzando l'andamento temporale dei risultati analitici per ciascun impianto, si può notare una certa tendenza al miglioramento dell'efficienza dei depuratori di Marcianise e Foce Sarno, uno *standard* depurativo più o meno stabile dell'impianto di Napoli Nord (con percentuali di campioni annualmente non conformi intorno al 30 per cento), un andamento altalenante dei depuratori di Acerra e Area Nolana, ed una tendenza al peggioramento delle performance degli impianti di Foce Regi Lagni, Cuma e Napoli Est.

Il dato riportato nella tabella che precede può essere ulteriormente analizzato distinguendo il periodo della gestione commissariale dal periodo della gestione SMA.

DENOMINAZIONE IMPIANTO	COMUNE DI UBICAZIONE	CAMPIONAMENTI ARPAC					
		Ultimi 2 anni (2014-2015) Gestione Commissariale			Primi 16 mesi (2016-2017*) Gestione SMA Campania		
		Effett.	Non Conf.	%	Effett.	Non Conf.	%
AREA CASERTANA	Marcianise (CE)	61	26	42,6%	36	6	16,7%
NAPOLI NORD	Orta di Atella (CE)	60	20	33,3%	35	10	28,6%
FOCE REGI LAGNI	Villa Literno (CE)	60	31	51,7%	31	14	45,2%
NAPOLI OVEST (CUMA)	Pozzuoli (NA)	53	8	15,1%	37	9	24,3%
ACERRA/POMIGLIANO	Caivano (NA)	26	12	46,2%	36	8	22,2%

\* Dati relativi solo al 1° quadrimestre del 2017

Per quanto concerne i parametri che più frequentemente superano i limiti di concentrazione previsti dalle tabelle 1 e 3 dell'allegato 5 al decreto legislativo n. 152 del 2006, si segnalano i solidi sospesi totali, il BOD, il COD, l'azoto nitroso e l'azoto ammoniacale.

Non volendosi soffermare soltanto sui suddetti impianti di depurazione regionali ed estendendo viceversa anche alle altre tipologie di depuratori

pubblici presenti sull'intero territorio regionale (depuratori comunali, sovra comunali e consortili) l'analisi dei dati relativi ai controlli effettuati negli ultimi anni da Arpac, la situazione non appare di certo migliore se si tiene conto che nel triennio 2014-2016 circa il 38 per cento dei campioni complessivamente analizzati in regione Campania ha evidenziato il superamento dei limiti imposti dalla normativa vigente, con punte annuali che in alcuni casi superano il 60 per cento nei piccoli depuratori a servizio dei comuni delle province di Avellino e Benevento.

Di seguito la tabella riepilogativa dei controlli effettuati da Arpac sull'intero territorio regionale nel triennio 2014-2016, suddiviso per provincia.

PROVINCIA	N. campioni prelevati			N. campioni non conformi			Totale campioni		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	Prel.	N.C.	%
Avellino	48	34	36	28	16	25	118	69	58%
Benevento	79	57	45	50	34	23	181	107	57%
Caserta	110	113	89	50	43	24	312	117	38%
Napoli	139	143	152	33	28	33	434	94	22%
Salerno	84	120	137	47	45	50	341	142	42%
<b>Totale Regione</b>	<b>460</b>	<b>467</b>	<b>459</b>	<b>208</b>	<b>166</b>	<b>155</b>	<b>1386</b>	<b>529</b>	<b>38%</b>

I controlli analitici effettuati sui reflui in uscita da questi impianti evidenziano che le non conformità riscontrate riguardano prevalentemente alcuni parametri, l'escherichia coli, il COD, il BOD, i solidi sospesi totali e i composti dell'azoto, con conseguente alterazione dello stato di qualità dei corpi idrici ricettori.

Secondo quanto accertato dal dipartimento provinciale Arpac di Caserta<sup>196</sup>, l'inadeguata funzionalità degli impianti di depurazione comunali deriva in buona parte da errate scelte progettuali, laddove sono stati realizzati impianti del tipo a fanghi attivi anche per reti fognarie di poche decine di abitanti; in molti altri casi non si è tenuto conto che le reti fognarie sono soggette ad elevate infiltrazioni di acque di falda o di acque superficiali oppure, nelle aree pedemontane, raccolgono grandi quantità di acque meteoriche. Risulta, pertanto, che le reti fognarie convogliano agli impianti reflui con portate molto più elevate e carico organico molto inferiori a quelli di progetto. Altra criticità riscontrata negli impianti comunali e consortili è rappresentata dalla mancanza di programmi di manutenzione e procedure da adottare in caso di emergenza. Con rare eccezioni gli impianti, non presidiati continuamente, non sono dotati di sistemi di allarme a distanza, pertanto, in caso di guasti (anche per un semplice sbalzo della tensione della rete elettrica), vanno in *bypass* totale per diversi giorni prima di essere riattivati.

In linea generale, si ritiene inoltre opportuno evidenziare talune altre problematiche che pure andrebbero in breve tempo affrontate al fine di migliorare il sistema nel suo complesso:

- assenza di normativa regionale per gli scarichi provenienti da agglomerati urbani con meno di 2000 A.E.. Tale carenza causa oggettive difficoltà nella valutazione degli esiti dei controlli e non permette ai comuni sprovvisti di

<sup>196</sup> Si rinvia alla lettura del Doc. n. 1660/2.

impianti di poter procedere ad una corretta programmazione degli interventi da porre in essere.

- assenza di normativa regionale in materia di scarichi di acque reflue assimilabili alle domestiche che recapitano in acque superficiali o sul suolo. Tale carenza causa oggettive difficoltà nella valutazione degli esiti dei controlli e per le aziende che devono decidere come trattare i reflui generati dalle lavorazioni.
- assenza di impianti centralizzati di depurazione dei reflui in diverse aree ASI della regione.

Dunque le ultime considerazioni svolte ci permettono di comprendere come l'assenza di normativa regionale accompagnata a carenze impiantistiche e ad una non adeguata e sufficiente manutenzione rendano il tema delle acque e della depurazione un tema ancora particolarmente critico e ancora lontano da una gestione efficiente e all'avanguardia.

#### **8.2.14 Le ulteriori vicende giudiziarie: la recente inchiesta sulla società SMA Campania.**

Il tema della gestione del ciclo dei rifiuti e delle acque in Campania in tempi recentissimi è stato oggetto di una inchiesta giornalistica che ha coinvolto Roberto De Luca, assessore al bilancio del comune di Salerno, nonché i vertici della società SMA Campania, società *in house* della regione, con competenze specifiche in tema di ambiente e gestione dei depuratori, in particolare il consigliere delegato Lorenzo Di Domenico e il presidente Biagio Iacolare.

L'inchiesta giornalistica attraverso la diffusione di filmati ha utilizzato l'ex collaboratore di giustizia Nunzio Perrella, nella posizione di "agente provocatore", rappresentando nei filmati medesimi che i vertici della società SMA erano interessati all'affidamento di appalti per la gestione dei fanghi derivanti dalla depurazione dietro pagamento di tangenti. Nel filmato con l'assessore Roberto De Luca nella conversazione si operava un riferimento ad appalti per lo smaltimento delle ecoballe.

A seguito della diffusione dei filmati e dell'inchiesta giornalistica i protagonisti Roberto De Luca, Lorenzo Di Domenico e Biagio Iacolare hanno rassegnato le dimissioni dai loro rispettivi incarichi.

Gli inquirenti hanno acquisito nei giorni scorsi presso la redazione della testata giornalistica *Fanpage* le copie dei video avendo l'esigenza di chiarire tutti i dettagli necessari per le attività investigative.<sup>197</sup>

La Commissione ha ricevuto dalla procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli territorialmente competente, notizie e documentazione ostensibile relativa all'indagine.

La documentazione inviata in data 26 febbraio 2018 dalla procura della Repubblica ha per oggetto "copia degli atti ostensibili afferenti alle indagini svolte dall'ufficio inquirente napoletano sulla SMA Campania" e precisamente i

---

<sup>197</sup> La Commissione ha espressamente richiesto alla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli copia degli atti ostensibili afferenti all'indagine in questione ricevendo in data 26 febbraio 2018 la documentazione che è riportata nel testo della relazione e che è classificata al Doc. n. 2634/1-2

decreti di perquisizione adottati nell'ambito dei procedimenti RGNR 2127/18 e RGNR 17647/17.

In particolare il primo decreto di perquisizione personale, locale e domiciliare relativo al procedimento RGNR 17674/17 individua quali indagati :

- il consigliere delegato della SMA Lorenzo Di Domenico;
- l'appartenente alla segreteria del consigliere regionale Luciano Passariello, Agostino Chiatto;
- il commercialista Carmine Damiano;
- il consigliere regionale Luciano Passariello;
- l'ex collaboratore di giustizia Nunzio Perrella;
- l'imprenditore Rosario Esposito;
- l'imprenditore Antonio Infantino.

La contestazione provvisoria mossa agli indagati è relativa ai reati di cui agli articoli 110, 81 capoverso, 319-321 codice penale.

La contestazione è la seguente: "perché Di Domenico Lorenzo, nella sua qualità di consigliere delegato della SMA (società in *house* con capitale interamente detenuto dalla regione Campania) in concorso con Pasquariello Luciano, nella sua qualità di consigliere regionale della Campania, con Chiatto Agostino, nella sua qualità di impiegato dipendente della SMA (società in *house* con capitale interamente detenuto dalla regione Campania) "distaccato" presso la segreteria del menzionato consigliere Passariello Luciano e con Damiano Carmine (quest'ultimo in qualità di intermediario tra i soggetti intranei alla SMA e gli imprenditori di seguito indicati), per disporre l'affidamento di un appalto inerente al servizio di smaltimento dei fanghi provenienti da cinque diversi depositi di stoccaggio (appalto pubblico gestito da SMA Campania) a società (in corso di compiuta individuazione) riconducibili alla cordata di imprenditori costituita da Perrella Nunzio, da Esposito Rosario e da Infantino Antonio, si facevano promettere dai medesimi imprenditori utilità rappresentate da somme di danaro calcolate in percentuale sulla scorta dei guadagni ottenuti a seguito dell'evocato affidamento.

Fatti commessi in Napoli tra il gennaio e il febbraio 2018 con condotta perdurante "

In base a quanto contenuto nel decreto di perquisizione l'indagine ha la sua genesi nelle risultanze della nota di polizia giudiziaria dell'11 gennaio 2018 (e segnatamente da quanto rappresentato da alcune fonti dichiarative ivi riportate), nota che evidenziava come una cordata di imprenditori facenti capo a Nunzio Perrella, Rosario Esposito e Antonio Infantino, attraverso alcuni professionisti ed in particolare Carmine Damiano, avrebbe concluso un accordo di natura corruttiva relativo all'affidamento di un appalto per lo smaltimento dei fanghi prodotti da cinque diversi depositi di stoccaggio relativi agli impianti di depurazione comprensoriali gestiti da SMA, dietro la corresponsione in favore dei soggetti intranei di utilità consistite in somme di danaro calcolate in percentuale sulla scorta dei guadagni ottenuti a seguito dell'evocato affidamento.

Il decreto di perquisizione prosegue nell'evidenziare che "le risultanze istruttorie fin qui acquisite appaiono dimostrative dell'esistenza di accordi

corruttivi finalizzati ad acquisire l'influenza sul sistema degli appalti pubblici nel delicato settore di impresa del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti" e che "appare indispensabile acquisire presso le persone, nonché presso i domicili e gli uffici( nonché all'interno delle auto nella disponibilità degli stessi), i documenti ( anche informatici) contabili ed ogni altro atto utile ad approfondire i rapporti e le relazioni esistenti tra i menzionati soggetti protagonisti della vicenda illustrata".

E' stata dunque disposta la perquisizione personale, domiciliare e locale dei soggetti indagati suindicati.

Nell'ambito del medesimo procedimento l'organo inquirente ha disposto un'ulteriore perquisizione personale, locale e domiciliare a carico dei seguenti indagati :

- l'appartenente alla segreteria del consigliere regionale Luciano Passariello, Agostino Chiatto;
- il consigliere regionale Luciano Passariello;
- l'imprenditore Salvatore Porro;
- l'imprenditore Abramo Maione;
- l'imprenditore Vincenzo Riccio;
- l'imprenditore Antonio Cristofaro;
- l'imprenditore Giovanni Caruson;
- il dirigente regionale Lucio Varriale.

La contestazione provvisoria mossa agli indagati è relativa ai reati di cui agli articoli 110, 81 capoverso, 319-321 codice penale, articolo 7 della legge n.203 del 1991, articolo 4 comma 6 della legge n.659 del 1981 e articolo 7 della legge n.195 del 1974.

La contestazione è la seguente: "perché Varriale Lucio, nella sua qualità di dirigente della regione Campania, Chiatto Agostino, nella sua qualità di impiegato dipendente della SMA (società in *house* con capitale interamente detenuto dalla Regione Campania) "distaccato" presso la segreteria del menzionato consigliere Passariello Luciano in concorso con Passariello Luciano, nella sua qualità di candidato alle prossime elezioni politiche del 4 marzo 2018 per il rinnovo della Camera dei deputati, per disporre l'affidamento di un appalto inerente al servizio di smaltimento dei fanghi D1 ( appalto pubblico gestito da SMA Campania) a società (in corso di compiuta individuazione) riconducibili alla cordata di imprenditori costituita da Salvatore Porro, Alberto Maione, Vincenzo Riccio, Antonio Cristofaro e Giovanni Caruson, concordando con i medesimi imprenditori, preventivamente ovvero ancora prima della presentazione della domanda in questione, il prezzo dell'offerta - atto/attività questa evidentemente contraria ai loro doveri di ufficio - si facevano promettere dai medesimi imprenditori utilità rappresentate da somme di danaro calcolate in percentuale sulla scorta dei guadagni ottenuti a seguito dell'evocato affidamento- somme in parte destinate anche all'illecito finanziamento della campagna elettorale del Passariello Luciano( come detto attualmente candidato alle prossime elezioni politiche del 4 marzo 2018 per il rinnovo della camera dei Deputati) .

Con l'aggravante di avere agevolato le attività sia delle associazioni camorristiche operanti nella zona collinare di Napoli, ovvero del clan Cimmino/ Caiazzo, sia delle associazioni camorristiche operanti nella zona del Casertano (riconducibili al clan dei casalesi).

Fatti commessi in Napoli e accertati tra il gennaio e il febbraio 2018 con condotta perdurante."

In base a quanto contenuto nel decreto di perquisizione, questa parte della indagine ha la sua genesi nelle risultanze delle note di polizia giudiziaria del 9,12 e 13 febbraio 2018 e in particolare in una approfondita attività investigativa sul sistema di connivenze tra dirigenti e funzionari delle più importanti strutture sanitarie del capoluogo partenopeo e alcuni esponenti della criminalità organizzata i quali, attraverso società fittizie e prestanomi, si sono aggiudicati gare di appalto bandite dalle strutture sanitarie costituenti il cd. Polo Ospedaliero. Le attività di captazione telefonica disposte nella indagine hanno indirizzato l'attività degli investigatori verso alcuni esponenti del clan Cimmino/ Caiazzo ed in particolare verso la figura di vertice Andrea Basile e di un suo uomo fidato, Giovanni Caruson con il quale il primo gestisce numerose attività del gruppo, comprese quelle degli appalti.

Emerge dal decreto di perquisizione come, in particolare, l'ascolto delle utenze riconducibili al Caruson e delle conversazioni in ambientale unitamente a servizi di osservazione hanno permesso agli inquirenti di verificare che in tempi molto recenti gli interessi del gruppo criminale si sarebbero concentrati sugli appalti gestiti dalla SMA Campania: Caruson insieme ad altri soggetti starebbe operando per acquisire affidamenti da parte della SMA dietro promessa di dazioni corruttive conferite ai pubblici ufficiali a diverso titolo e con diversi ruoli intranei alla regione.

Gli imprenditori "sponsorizzati" dai due gruppi camorristici sarebbero Giovanni Caruson per il gruppo Caiazzo/Cimmino e Cristofaro Antonio per il gruppo di Bidognetti di Casapesenna e ad essi si affiancherebbero ulteriori imprenditori egualmente interessati agli accordi corruttivi.

Nella indagine si evidenzia altresì che "sul versante dei pubblici ufficiali espressione della regione Campania" sarebbe emersa la figura del dirigente Lucio Varriale il quale starebbe operando come mediatore tra gli imprenditori e il consigliere regionale Passariello.

Il consigliere Passariello non solo sarebbe la persona che ha il concreto potere di incidere sull'affidamento degli appalti di SMA, ma anche colui in favore del quale le dazioni corruttive sarebbero indirizzate al fine di finanziare la campagna elettorale per il voto del 4 marzo 2018.

Inoltre il consigliere Passariello ha all'interno di SMA un suo uomo di fiducia e cioè Agostino Chiatto.

Il decreto di perquisizione prosegue nell'evidenziare che "le risultanze istruttorie fin qui acquisite appaiono dimostrative dell'esistenza di accordi corruttivi finalizzati ad acquisire l'influenza sul sistema degli appalti pubblici nel delicato settore di impresa del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti" e che "appare indispensabile acquisire presso le persone, nonché presso i domicili e gli uffici (nonché all'interno delle auto nella disponibilità degli stessi), i documenti (anche informatici) contabili ed ogni altro atto utile ad approfondire

i rapporti e le relazioni esistenti tra i menzionati soggetti protagonisti della vicenda illustrata”.

Un altro filone investigativo riguarda invece il procedimento RGNR 2127/18 che vede indagati :

- il presidente della società SMA, Biagio Iacolare;
- Oliviero Mario Rhemy.

La iscrizione è relativa ai reati di cui agli articoli 110, 81 capoverso, 319-321 codice penale (fatti commessi in Napoli il 17, 18 gennaio 2018 e il 9 febbraio 2018).

Nel decreto di perquisizione e sequestro si richiama la documentazione audio video acquisita presso la redazione di *Fanpage.it* relativa all’inchiesta giornalistica “svolta autonomamente” dalla testata e dalla quale emergerebbero incontri tra l’ex collaboratore di giustizia Nunzio Perrella e i suindicati indagati Biagio Iacolare e Oliviero Mario Rhemy ed altri aventi ad oggetto pattuizioni illecite riferite in relazione all’affidamento di in favore di imprese di appalti pubblici in materia di smaltimento di rifiuti per conto della SMA.

Il provvedimento prosegue evidenziando che appare necessario procedere alla perquisizione dei luoghi (abitazione di Biagio Iacolare e abitazione e studio professionale di Oliviero Mario Rhemy) , “tenuto conto della circostanza che l’imminente pubblicazione da parte della testata giornalistica delle pubblicazioni potrebbe arrecare un irreparabile pregiudizio alle indagini con conseguente definitiva dispersione delle fonti di prova”.

Il provvedimento dunque dispone la perquisizione e il conseguente sequestro di quanto rinvenuto e in ogni caso ritenuto utile ai fini dell’indagine.

### 8.2.15 Conclusioni

Rinviando ulteriori riflessioni al termine della relazione, alcune preliminari considerazioni in tema di acque possono senz’altro essere effettuate.

Una prima criticità attiene alla inadeguatezza del sistema depurativo presente in regione: oggi la popolazione residente servita da impianti di depurazione è pari a circa 4,5 milioni di abitanti, ossia circa il 78 per cento della popolazione residente totale. Il dato è autoevidente: è una circostanza allarmante che una quota significativa di residenti nel territorio campano non sia servita da impianti di depurazione.

La seconda criticità, che è poi comune al ciclo integrato dei rifiuti, è rappresentata dal fatto che il ciclo integrato delle acque in Campania, a differenza dei cicli nelle altre regioni, non è gestito, come vuole la legge, dai comuni o dalle associazioni degli stessi (gli ATO). Lo stesso Commissario delegato dottor Nicola Dell’Acqua ha rappresentato all’epoca del commissariamento che a gestire il ciclo in regione Campania erano svariati enti di tutti i tipi: la regione, gestiva, indirettamente i cinque principali impianti comprensoriali di cui egli era commissario nonché altri impianti, ivi compresi impianti all’interno dell’ ATO 3.

Ha spiegato il commissario che le gestioni sono avvenute sostanzialmente senza appalti: gestioni dirette, basate sulla rendicontazione delle fatture; le ditte

emettevano fatture e la regione, o chi per essa, saldava semplicemente le fatture, aggiungendo il 10 per cento di utile d'impresa e una percentuale di spese generali. E' evidente la ricaduta concretizzatasi in aggravii di spesa di circa il 20-25 per cento in più di quello che si sarebbe speso se vi fosse stata una gestione unitaria e diretta.

Il tema della gestione degli appalti e delle procedure di somma urgenza è un tema spinosissimo e delicatissimo. Del resto sin dall'inizio della legislatura nel corso dell'audizione del 22 ottobre 2014 il presidente ANAC, Raffaele Cantone, operava delle considerazioni di carattere generale sul punto rilevanti: "Qual è il giusto equilibrio fra trasparenza e rapidità delle procedure di snellimento? Credo che questo sia il tentativo che si deve assolutamente fare in generale sul sistema degli appalti (...) Credo che l'alternativa vera sia proprio quella di aumentare il livello di trasparenza laddove si abbassa il livello delle procedure. Quanto maggiore è la trasparenza su tutto quello che avviene, quanto più questo può giustificare lo snellimento delle procedure. Sarebbe, invece, io credo, molto pericoloso abbassare contestualmente, cioè snellire, le procedure e renderle meno trasparenti... Per esempio, credo che alcune norme contenute nello Sbocca Italia, che prevedono la possibilità di utilizzare in senso ampio la somma urgenza, troverebbero sicuramente un risultato di maggiore positività proprio nel fatto che tutte le procedure, a partire dall'individuazione dei soggetti che debbono partecipare a queste gare informali, avvengano attraverso meccanismi il più possibile trasparenti. Vedo, quindi, la trasparenza come antidoto rispetto allo snellimento..."

La custodia giudiziaria e la gestione commissariale, ormai terminata, hanno sicuramente prodotto dei benefici in termini di efficienza ed affidabilità degli impianti, con particolare riferimento al depuratore di Cuma ed a quelli di Napoli Nord e Foce Regi Lagni, ma hanno altresì denunciato gravissime criticità. Ciò nondimeno, sussiste ancora oggi l'incapacità per questi impianti, in particolare per quelli di Foce Regi Lagni, Acerra, Marcianise e Napoli Nord, di rispettare i limiti imposti dalla legge per lo scarico in corpo idrico superficiale, rimanendo così assolutamente necessario realizzare in tempi brevi gli interventi di adeguamento strutturale previsti nel grande progetto Regi Lagni.

Il discorso della esatta delimitazione delle competenze e della necessità che si fuoriesca definitivamente da regimi emergenziali è un tema che accomuna la gestione del ciclo dei rifiuti e del ciclo delle acque. La transitorietà che diventa regola si riscontra infatti anche nella gestione, da parte della società partecipata della Regione SMA in attesa della consegna definitiva agli aggiudicatari delle gare di appalto, dei principali impianti di depurazione comprensoriali, come testimonia sempre la voce dell'assessore Fulvio Bonavitacola: "abbiamo ereditato una situazione emergenziale che ha molti paradossi. La regione è ente committente della gestione di impianti di depurazione, di stazioni di sollevamento, di pozzi per approvvigionamento idrico, cioè di una pluralità di attività che si sono diramate in modo reticolare negli anni passati e che non sono state ispirate a virtuose visioni di strategia nella gestione del ciclo delle acque, ma sono state ispirate a gestioni localistiche e clientelari."



Ulteriore criticità deriva dallo smaltimento dei fanghi. Siffatta operazione rappresenta una delle principali voci di costo nella gestione di un depuratore per acque reflue urbane, di norma pari al 25-35 per cento del costo gestionale complessivo: si può facilmente intuire quanto l'abnorme incremento della produzione di fanghi abbia inciso negli ultimi anni sui costi di gestione. L'assenza di un trattamento di stabilizzazione dei fanghi ha gravi ripercussioni, tra l'altro, anche sulla qualità dei fanghi prodotti, in termini di contenuto di materia organica e putrescibilità, oltre che di microrganismi patogeni, con conseguente ulteriore aumento dei costi di smaltimento da sostenere, attesa la necessità di dover individuare siti di discarica in possesso di specifici requisiti ed autorizzazioni, tali da poter accettare fanghi con caratteristiche chimico-fisiche di scarsissima qualità.

Il ripristino dei comparti di digestione e stabilizzazione dei fanghi va considerato quindi come uno dei principali obiettivi da perseguire nell'ambito del progetto di adeguamento strutturale dei depuratori di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni e Cuma, di cui al "Grande progetto - risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni", le cui procedure di affidamento risultano già concluse.

Ulteriore dato da segnalare: con l'eccezione del depuratore di Cuma e di quelli realizzati e/o adeguati negli ultimi 15 anni nell'ambito della gestione commissariale per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del fiume Sarno, molti impianti non sono specificamente strutturati per l'abbattimento delle sostanze azotate. Essi necessitano quindi di interventi strutturali che introducano fasi e modalità di trattamento non previsti nell'originaria progettazione della Cassa per il mezzogiorno. Per i suddetti motivi, tra gli interventi di adeguamento e rifunzionalizzazione degli impianti di depurazione regionali di Acerra/Pomigliano, Foce Regi Lagni, Marcianise e Napoli Nord, previsti dalla regione Campania nel già citato Grande progetto - risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni figurano anche quelli relativi all'introduzione della fase di abbattimento delle sostanze azotate.

Si deve inoltre evidenziare che gli impianti sono destinati al trattamento di acque reflue di tipo urbano mentre il refluo in ingresso, con frequenza significativa, ha caratteristiche non conformi con una provenienza urbana e invece assimilabili a quella di reflui di provenienza industriale.

In questi casi, poiché la maggior parte degli impianti sono basati su un processo depurativo di tipo "biologico", il danneggiamento della flora batterica (in particolare nella sezione "a fanghi attivi"), può essere tale da generare una riduzione della capacità depurativa anche oltre il limite temporale dell'afflusso anomalo, cioè fino a quando non si ripristina la quantità e qualità della biomassa presente nelle unità di trattamento del depuratore.

La necessità di adeguare i grossi impianti di depurazione regionali, in particolare i 6 impianti attualmente in gestione alla SMA Campania SpA (Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni, Acerra, Cuma e Napoli Est), appare evidente anche alla luce degli esiti dell'attività di controllo svolta da Arpac sui reflui effluenti, con riferimento ai parametri ed ai limiti previsti sia dalla tabella 1 che dalla tabella 3 dell'allegato 5 al decreto legislativo n. 152 del 2006.

Analizzando l'andamento temporale dei risultati analitici per ciascun impianto, si può notare una certa tendenza al miglioramento dell'efficienza dei depuratori di Marcianise e Foce Sarno, uno standard depurativo più o meno stabile dell'impianto di Napoli Nord (con percentuali di campioni annualmente non conformi intorno al 30 per cento), un andamento altalenante dei depuratori di Acerra e Area Nolana, ed una tendenza al peggioramento delle performance degli impianti di Foce Regi Lagni, Cuma e Napoli Est.

### **8.3 Uno specifico approfondimento: l'inquinamento del fiume Sarno**

Nel corso dell'approfondimento operato la Commissione ha effettuato, come più volte evidenziato, delle scelte non potendo il lavoro conclusivo rappresentato dalla relazione ricomprendere tutte le vicende che rientrano nell'oggetto di lavoro della Commissione medesima soprattutto se si ha riguardo ad un territorio complesso come la regione Campania.

E si sono già in precedenza evidenziati quali siano stati i criteri che hanno guidato la Commissione nell'approfondire maggiormente un tema rispetto ad un altro anche alla luce degli approfonditi ed esaustivi esiti della relazione della precedente legislatura.

L'approfondimento dell'inquinamento del fiume Sarno nasce da una serie di valutazioni ed in particolare dalla risalenza della vicenda. Sullo specifico tema si discute ormai da moltissimi anni ed è tema di così evidente rilievo che con la XIV legislatura nell'anno 2003 fu appositamente istituita una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento. La Commissione giunse ad alcune conclusioni nell'anno 2006 ed è parso interessante verificare a distanza di oltre 10 anni che cosa è accaduto, quale è la situazione attuale e quali gli eventuali programmi.

#### **8.3.1. Gli esiti della Commissione della XIV legislatura**

Il disinquinamento del fiume Sarno, ha inizio con il progetto speciale di risanamento dell'intero Golfo di Napoli avviato nel 1973. Con le delibere del 25 agosto 1992 e del 5 agosto 1994, il Consiglio dei ministri dichiarava "area a elevato rischio di crisi ambientale" il bacino idrografico del fiume Sarno, esteso su parte delle province di Avellino, Salerno e Napoli, a norma dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, come sostituito dall'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305. La dichiarazione di emergenza ambientale prese origine da una mozione approvata all'unanimità dal Consiglio provinciale di Salerno nel 1987. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 aprile 1995 è stato dichiarato lo stato di emergenza a norma dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, in ordine alla situazione socio-economica-ambientale determinatasi nel bacino idrografico del fiume Sarno.

Con deliberazione del 2 aprile 2003 il Senato della Repubblica ha istituito, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare

d'inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno. La relazione della Commissione è stata approvata nella seduta del 12 aprile 2006.

Le responsabilità che emergono dalla relazione conclusiva della Commissione di inchiesta parlamentare sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno, vengono ascritte a diversi enti: Arpac - regione Campania - comuni - consorzio di bonifica, che con la loro incuria hanno determinato nel corso degli anni una criticità rilevante. Infatti, si legge: "il gravissimo inquinamento dei corsi d'acqua del bacino del Sarno è venuto determinandosi nei decenni passati a causa dell'inerzia delle pubbliche amministrazioni competenti. Inerzia che è stata oggettivamente favorita da un contesto ordinamentale caratterizzato da una moltiplicazione incontrollata e confusa delle competenze amministrative, che ha avuto due effetti fortemente negativi: in primo luogo, la difficile riconoscibilità delle specifiche competenze di ciascun ente o soggetto, in questo labirinto di attribuzioni non coordinate, ha finito con il rendere estremamente difficile l'accertamento delle responsabilità relative al mancato o al cattivo esercizio delle competenze attribuite. In secondo luogo, la disarticolazione e la confusione delle competenze, unitamente alla situazione di sostanziale irresponsabilità conseguente all'oggettiva difficoltà di far valere in concreto responsabilità puntuali e determinate, ha inciso fortemente sull'efficienza dell'azione amministrativa, favorendo l'insorgere di diffuse situazioni di inerzia e di attendismo istituzionale...."

La Commissione di inchiesta sull'inquinamento del fiume Sarno si è poi soffermata su alcuni lavori realizzati (di notevole entità), in quanto ritenuti inutili e dannosi. È il caso del prolungamento della foce del Sarno costato circa 25 miliardi di lire e progettato dal consorzio di bonifica. Si specifica infatti: "In effetti, piuttosto che dedicare personale e risorse ad opere di impatto ed effetti discutibili come l'allungamento a mare della foce stessa, il Consorzio avrebbe fatto meglio a potenziare le attività di vigilanza e di controllo. Con specifico riguardo all'allungamento dei moli di foce, va ricordato che questa opera, costata circa 25 miliardi di lire, risulta incompatibile con l'obiettivo, attualmente perseguito con il progetto esecutivo di sistemazione idraulica del tratto compreso tra la traversa di Scafati e la foce del Sarno, di ripristinare le funzioni di trasporto solido del fiume, a parità di contenimento dei rischi di esondazioni. Difatti, per rendere effettivamente disponibile il materiale trasportato dal fiume al ripascimento del litorale, appare ora necessario intervenire anche sulle dinamiche morfologiche della foce e, in particolare, sui moli che attualmente si spingono a mare per una lunghezza eccessiva di 160 metri. Questo perché gli apporti solidi trasportati dal fiume in piena sono rilasciati in mare alla fine dei moli dove frangono le onde, ma dove le correnti marine costiere risultano meno attive e di conseguenza meno funzionali alla redistribuzione del materiale lungo il litorale. Invece, riducendo la lunghezza dei moli, si garantirebbe comunque la stabilità della foce e al contempo si favorirebbe il rilascio del materiale solido fluviale dove le correnti di costa mostrano ancora."

Inoltre, dalla relazione emerge un elemento di particolare interesse, relativo, alla ricostruzione delle somme di denaro spese per l'attività pregressa che ammontano ad un totale di 1.164.130.621,19 euro.

Dal quadro riepilogativo della Commissione di inchiesta parlamentare sull'inquinamento del fiume Sarno, si evincono le provvidenze pubbliche nel dettaglio effettivamente spese:

Centro di Spesa	Somme Impegnate	Somme Spese
Comuni		82.951.203,21
Cas.Mez.Agen. sud		206.013.000,00
Regione Campania	365.828.246,71	237.357.802,03
Ministero dell'ambiente	46.176.072,51	14.238.048,19
Ministero delle Infrastrutture	19.672.216,17	4.379.548,6
Dipartimento Protezione civile	102.948.422,27	82.946.205,92
Canale Conte di Sarno		142.124.288,45
Commissario Delegato	376.105.932,03	110.012.021,72
<b>TOTALE</b>		<b>1.164.130.621,19</b>

Giova precisare che, l'opera idraulica del canale conte di Sarno, non è stata mai completata. In conclusione quindi, in merito al completamento dei lavori sul fiume Sarno, è interessante evidenziare quanto auspicato dalla Commissione di inchiesta parlamentare, circa il completamento degli stessi. Infatti, si legge: "per quanto concerne specificamente gli interventi relativi ai depuratori, ai collettori e alle reti fognarie, la Commissione auspica che siano effettivamente rispettate le scadenze temporali da ultimo indicate dal commissario delegato e che, pertanto, i lavori per i collettori si concludano entro il 2006, quelli per i depuratori tra la fine del 2006 e il 2007 e quelli per le reti fognarie entro il 2007. Quanto poi alla questione del dragaggio e della bonifica dei sedimenti inquinati presenti sul fondo del Sarno e dei suoi canali ed affluenti, la Commissione ritiene che essi debbano essere effettuati sia per adeguare la portata idraulica degli alvei, così da abbattere la frequenza delle esondazioni, sia per evitare che una volta completato e messo a regime il sistema depurativo la presenza sul fondo di sedimenti inquinati continui ad operare come rilevante fattore di degrado della qualità delle acque..."

### 8.3.2 L'attività svolta dalla Commissione.

L'attività della Commissione sullo specifico punto prende le mosse dell'audizione del 7 ottobre 2015 del procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli, Luigi Riello. Nella sua ampia esposizione, il procuratore si è soffermato diffusamente sul fiume Sarno, precisando quanto segue: "Il fiume Sarno si aggiunge alle emergenze che abbiamo enumerato, in quanto lo chiamiamo fiume perché è così segnato nelle carte geografiche, ma è una fogna a cielo aperto chiamata fiume, che convoglia dalle conche della zona di Benevento soprattutto Solofra fino a tutti i comuni che vanno sia nel salernitano sia in buona parte nella provincia di Napoli. Ogni volta sembrava che questo problema fosse vicino alla soluzione, perché sono stati nominati anche commissari come il generale Iucci, persona di altissimo livello, di spessore elevato e di trasparenza morale indiscussa, però siamo ancora ad uno stato molto triste, perché da tutta la zona, che è splendida sul piano paesaggistico e

va da Napoli a Ercolano, a Torre per Greco, a Torre Annunziata, a Castellammare, bisogna uscire da questo ambito per andare verso la penisola sorrentina, dove certamente non ci sono le Hawaii o le Maldive però la situazione comincia a migliorare, mentre invece l'intero Golfo di Napoli, che è uno degli splendori del mondo, resta inquinato soprattutto dal fiume Sarno. Questo significa mancanza di impianti di depurazione, e so che c'è un'indagine del procuratore della Repubblica di Torre Annunziata con riferimento soprattutto all'inadeguatezza delle reti fognarie, che versano in modo diretto o indiretto nel fiume Sarno, impianti di depurazione assolutamente inadeguati nel comune di Torre del Greco ma non solo..."

A seguito di ciò, la Commissione ha ritenuto opportuno approfondire l'argomento, e in data 16 ottobre 2015 ha chiesto alla Capitaneria di porto di Castellammare di Stabia un inquadramento ed un aggiornamento sul tema. In data 23 ottobre 2015 il comandante di fregata della Capitaneria di porto di Castellammare di Stabia, Guglielmo Cassone, ha inviato una dettagliata relazione<sup>198</sup> dalla quale emerge quanto segue: "Nel fiume confluiscono diversi scarichi abusivi di natura domestica ed industriale, nonché le immissioni dei reflui trattati dai quattro impianti depurativi asserviti ai comuni di Scafati, Nocera Inferiore, Mercato San Severino e Solofra (...) in merito alla problematica afferente il fiume Sarno, si ritiene opportuno evidenziare che a far data dal 2013, ai sensi del decreto ministeriale nr 131/2008, anche alla luce della rinnovata normativa sul monitoraggio e sulla classificazione delle acque superficiali, questa autorità Militare, di concerto con l'Arpac di Napoli, ha avviato un sistematico rilevamento degli elementi di qualità chimico-fisica e biologica, i cui esiti consentiranno di verificare entro il 2015 il rispetto degli obiettivi di qualità ambientale, anche se persiste un grave grado di sofferenza del Bacino, dovuto alla presumibile presenza di reflui urbani e industriali per nulla o non opportunamente depurati che confluiscono direttamente nelle acque del fiume..."

Successivamente, l'istruttoria si è arricchita delle indicazioni fornite dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Torre Annunziata, in ordine attività di contrasto sugli illeciti ambientali che riguardavano il fiume Sarno. La relazione inviata in data 14 novembre 2016 dal procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, a firma del sostituto procuratore, Antonella Lauri<sup>199</sup>, si esprime in questi termini: "La perdurante "emergenza ambientale" derivante dall'inquinamento del fiume Sarno ha, poi, indotto a disporre accertamenti ad ampio raggio volti alla individuazione dei punti di scarico dei reflui fognari in detto corso d'acqua ed in quelli di minore portata che in esso confluiscono. Com'è noto, il Sarno - prima di sfociare in mare, in località "Rovigliano", al confine tra i comuni di Castellammare di Stabia e Torre Annunziata - attraversa territori ricompresi nelle provincie di Salerno, Napoli ed Avellino ed in esso si immettono le acque, tra l'altro, dei torrenti Solofrana e Cavaiola e del canale San Tommaso. Scopo degli articolati accertamenti in corso è quello di procedere ad

<sup>198</sup> Si tratta del Doc. n 832/2.

<sup>199</sup> La relazione è classificata negli archivi della Commissione come Doc. n. 1581/2.

un censimento dei terminali degli scarichi fognari presenti nei territori percorsi dal fiume, per verificare provenienza e portata. Le disposte verifiche hanno finora riguardato circa venti comuni della provincia di Napoli e Salerno; la polizia giudiziaria delegata ha, in particolare, proceduto ad una preliminare attività di ricognizione, eseguendo, poi, con l'ausilio del laboratorio ambientale mobile (LAM), analisi di campioni delle acque reflue prelevate all'uscita delle condotte individuate. Salvi i successivi approfondimenti investigativi, può, allo stato, concludersi che la causa di tali illeciti sversamenti sia da ricercare, come già accertato nell'ambito di analoghe attività investigative, nell'omessa esecuzione di opere necessarie al convogliamento dei reflui negli impianti di depurazione. Infatti, i punti di scarico censiti sono in larghissima parte riconducibili a reti fognarie non collettate, che sversano in corsi d'acqua reflui non sottoposti ad alcun trattamento di depurazione. Si sta procedendo, per ciascuno dei comuni verificati, ad accertare sullo stato di esecuzione delle opere (reti fognarie e collettori) necessarie a garantire il convogliamento delle acque nei depuratori. I dati fin qui acquisiti hanno portato in luce che i relativi lavori, anche se programmati ed approvati da molti anni, sono stati solo in parte realizzati; in alcuni territori, poi, come quello di Nocera Inferiore (i cui reflui dovrebbero confluire nel depuratore di Angri), i lavori per la realizzazione della rete fognaria - anche se affidati alla società aggiudicataria della gara d'appalto nell'anno 2008 non hanno avuto mai inizio..."

La missione campana svolta dalla Commissione nei giorni 24, 25, 26 e 27 ottobre 2017, ha riservato in data 26 ottobre 2017 alla questione "fiume Sarno" alcune specifiche audizioni. Sono stati auditi, pertanto, presso la prefettura di Napoli, il procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, Alessandro Pennasilico, il commissario straordinario del consorzio di bonifica del fiume Sarno, Rosario D'Angel, e il direttore generale, Luigi Daniele. Le audizioni sono state accompagnate da rilevante materiale consegnato dagli auditi. Di particolare interesse la relazione consegnata dal procuratore della Repubblica di Torre Annunziata<sup>200</sup> circa lo stato attuale degli impianti fognari dei comuni appartenenti al bacino idrografico del fiume Sarno e dei 4 collettori, dal quale emerge quanto segue: "... controllati 31 comuni; comuni non ultimati ricadenti della giurisdizione della procura di Torre Annunziata: - Striano - Poggiomarino - Gragnano - Boscoreale - Castellammare Di Stabia - Santa Maria La Carità - Pimonte comuni non ultimati ricadenti della giurisdizione della procura di Nocera: - Angri - Scafati - Sarno - Nocera Inferiore - San Valentino Torio - siano comuni non ultimati ricadenti della giurisdizione della procura di Nola: - Ottaviano per quanto riguarda i 4 collettori del comprensorio medio sono stati ultimati solo 2 ovvero sub 3 e sub 4 (Nocera Superiore - Angri) non ultimati Scafati e Poggiomarino collettori di Foce Sarno non ultimato solo Gragnano" Il documento prosegue: "I depuratori di Torre del Greco sono del tutto inadeguati e vengono gestiti dalla Gori (gestore del SII): eventuali interventi di manutenzione non sarebbero comunque idonei a garantire la depurazione ed il convogliamento in mare di reflui effettivamente depurati (allo stato la depurazione avviene per effetto del naturale processo prodotto dal mare.)..."

<sup>200</sup> Documento classificato con il nr. 2375/5.

Il 26 ottobre 2017 si è svolta l'audizione del commissario straordinario del consorzio di bonifica del fiume Sarno, Rosario D'Angel, e del direttore generale, Luigi Daniele. Questi ha evidenziato quanto segue: "La competenza del Consorzio, è quella di mantenere in esercizio e in efficienza la rete di canali che attraversano i comprensori mediante un'attività di bonifica e di difesa del suolo. Il fenomeno dell'inquinamento che non è stato ancora risolto, perché gran parte dei comuni non sono allacciati agli impianti di depurazione e pertanto, utilizzano i canali di bonifica come fogne a cielo aperto. Si fa un esempio, del Canale San Tommaso, che dovrebbe essere un canale in estate completamente asciutto, perché drena le acque di pioggia. In realtà, nasce dalle fogne del comune di Angri e poi subisce una serie di immissioni illecite che il consorzio ha fotografato e sanzionato..."

In tale contesto, il direttore generale del consorzio, ha tenuto a precisare che la situazione non avrà alcun sbocco concreto fin quando non sarà completato il disinquinamento del fiume Sarno, con il completamento della rete dei collettori, tale da trasferire tutti i liquami agli impianti di depurazione. In particolare, per quanto attiene agli sversamenti abusivi, ha affermato che: "Soprattutto anche da Solofra continuano a pervenire, specialmente in occasione di eventi meteorici, probabilmente perché in quell'occasione i responsabili riescono a mascherare. Sversano i reflui degli impianti conciarci che magari non sono stati collettati all'impianto comprensoriale".

Su specifica sollecitazione del Presidente della Commissione in merito alla irregolarità degli scarichi, il direttore generale del consorzio ha chiarito: "magari hanno l'impianto di depurazione, ma non lo mettono in funzione, oppure lo utilizzano in maniera ridotta e, quindi, anche d'estate si incrementa questa situazione".

### **8.3.3 Descrizione dell'area e Competenze**

Il fiume Sarno ha origine dalle copiose sorgenti del massiccio calcareo che si trova alle spalle della Città di Sarno.

Le più importanti sono quelle che alimentano il Rio Foce, il Rio Palazzo e il Rio Santa Marina; tali corsi d'acqua concorrono a formare il fiume Sarno propriamente detto, il quale, nel suo percorso di 24 km divide la piana in due settori, quello occidentale in provincia di Napoli e quello orientale in provincia di Salerno, attraversando in forma sinuosa i comuni di Sarno, San Valentino Torio, San Marzano, Striano, Poggiomarino, Scafati, Pompei, Castellammare di Stabia per sfociare, nel Golfo di Napoli tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia.

Il fiume nel suo corso, si estende dai monti Picentini (in territorio di Solofra) al golfo di Napoli (comune di Castellammare di Stabia), interessando una superficie complessiva di 438 chilometri quadrati, comprendenti le provincie di Salerno, Napoli ed Avellino.

Il bacino idrografico del fiume Sarno, interessa 39 comuni, di cui 18 appartengono alla provincia di Salerno, 17 alla città metropolitana di Napoli e 4 alla provincia di Avellino.

*L'ente di controllo*

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 aprile 1995 è stato dichiarato lo stato di emergenza socio-economico-ambientale nel bacino idrografico del fiume Sarno, da ultimo prorogato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 11 gennaio 2011 fino al 31 dicembre 2011.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 aprile 1995, il prefetto di Napoli è stato nominato commissario delegato per il superamento della dichiarata emergenza.

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3270 del 2003 il gen. Roberto Jucci è stato nominato in sostituzione del prefetto di Napoli, commissario delegato per il superamento dell'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno.

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3948 del 2011, articolo 6, a far data dal 1° luglio 2011 il provveditore interregionale per le opere pubbliche per la Campania ed il Molise è subentrato al gen. Roberto Jucci nelle funzioni di commissario delegato per il superamento dello stato di emergenza socio-economico-ambientale in atto nel bacino idrografico del fiume Sarno, avvalendosi dei poteri e delle deroghe previste dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3270 del 12 marzo 2003 e successive modifiche ed integrazioni.

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 4016 del 2012, il commissario dell'Agenzia regionale Campana per la difesa del suolo (ARCADIS) è subentrato nelle funzioni di commissario delegato al Provveditore interregionale alle opere pubbliche per la Campania - Molise, per la prosecuzione ed il completamento entro il 31 dicembre 2012, in regime ordinario ed in termini di somma urgenza, di tutte le iniziative già programmate per il definitivo superamento del contesto di criticità socio-economico-ambientale in atto nel bacino idrografico del fiume Sarno;

Con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 75 del 2013 a decorrere dal 1° gennaio 2013, l'Agenzia regionale campana per la difesa del suolo (ARCADIS) è stata individuata quale amministrazione competente al coordinamento delle attività necessarie al completamento degli interventi da eseguirsi nel contesto di criticità di natura socio-economico-ambientale determinatasi nel bacino idrografico del fiume Sarno.

Con legge regionale n. 38 del 23 dicembre 2016 (articolo 4, commi 3 e 5) è stata disposta la soppressione di ARCADIS demandando ad una deliberazione di Giunta regionale le modalità ed i criteri per il trasferimento delle competenze.

Ai sensi dell'articolo 4, comma 5, lettera b) della predetta legge regionale n. 38 del 2016, con deliberazione di Giunta regionale n. 261 del 2017 (BURC n. 43 del 2017) sono state trasferite alla direzione generale per l'ambiente, la difesa suolo e l'ecosistema le competenze in ordine al completamento della quasi totalità degli interventi di ARCADIS relativi all'emergenza del bacino idrografico del fiume Sarno.

I passaggi di competenze e gli strumenti normativi adottati per realizzare siffatti trasferimenti appaiono quanto mai difficili nella ricostruzione e tortuosi. L'autorità di bacino del fiume Sarno, insieme all'autorità di Bacino Nord-Occidentale è confluita nell'Autorità di Bacino della Campania Centrale.